Con un elevato discorso il Ministro Gonella inaugura la nuova sede dell'Università

"Ferita nel corpo, Trieste si rafforza nello spirito per resistere ad ogni avversità, certa del suo buon diritto a vincere e trionfare„

L'intensa giornata triestina del Ministro Gonella ha avuto inizio alle ore 9 con la visita alla ricostruita sede dell'Istituto talassografico e dell'Osservatorio geofisico, in viale Romolo Gessi. Il Ministro, accompagnato dal conte di Carrobio, capo della Missione italiana, dal prof. Schiffrer, vicepresidente di Zona, e dall'on. Medi, presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica, è stato ricevuto dal direttore dell'Istituto talassografico prof. Vercelli e dai dirigenti prof. Polli, prof. Morelli e prof. Picotti. La visita a questo moderno centro di studi, risorto dalle macerie del vecchio Geofisico, ed attrezzato ora come i maggiori e più perfetti impianti del genere, non solo d'Italia ma di Europa, è stata l'ideale presa di contatto del Ministro con le nuove realizzazioni di Trieste nel campo degli studi, incontro che doveva concludersi nel pomeriggio con l'inaugurazione ufficiale della nuova sede universitaria.

Visita al Geofisico

Il progresso raggiunto dalla nostra città nel campo della talassografica e della geofisica con la ricostruzione della sede di viale Romolo Gessi, è stato sottolineato dal compiacimento espresso dall'on. Gonella e dal plauso del presidente dello Istituto nazionale di Geofisica on. Medi, che ha posto in risalto come la dotazione di strumenti e la concezione edilizia dei vari laboratori di questo centro di ricerche — che verrà inaugurato ufficialmente, come è noto, questa mattina alle ore 9 — ponga Trieste all'avanguardia delle altre città italiane.

Dopo il cordiale benvenuto rivolto all'on. Gonella dal prof. Vercelli, che ha espresso la gratitudine della città al Governo nazionale ed al G.M.A. per questa bella opera, il Ministro e l'on. Medi hanno visitato l'edificio. Guidati prima dal prof. Polli, dirigente del reparto meteorologia, fisica e talassografia, quindi dal prof. Morelli dell'Osservatorio geofisico, ed infine dal prof. Picotti della sezione chimica, gli ospiti si sono trattenuti un'ora in una diligente ed interessante rassegna delle attività del Talassografico e del Geofisico, conclusasi con la visita alla sezione di rivelazioni sismiche, i cui strumenti segnalavano la registrazione di scosse di terremoto avvenute la notte scorsa a molta distanza dalla nostra città. Nella visita gli illustri ospiti erano inoltre accompagnati dal prof. Andri, capo dell'Ufficio educazione del G. M.A., e dall'ing. Ferrazzi, capo del Genio Civile, che ha progettato la ricostruzione degli edifici.

Alle 10 il Ministro si è recato alla sede del G.M.A., dove era ad attenderlo il gen. Airey, che lo ha intrattenuto in un lungo colloquio privato.

Frattanto sul Colle di Scoglietto avevano inizio le cerimonie inaugurali della nuova Università. Già alle 9.30 nella aula maggiore della Facoltà di economia erano convenuti, ricevuti dal Rettore prof. Cammarata e dal Corpo accademico del nostro Ateneo, tutti i Rettori delle Università italiane, i capi degli Istituti superiori nazionali, tra i quali abbiamo notato il sen. Francesco Severi, direttore dell'Istituto di alta matematica, il presidente dell'Accademia dei Lincei prof. Guido Castelnuovo, e il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche prof. Gustavo Colonnetti. A ricevere gli ospiti vi erano inoltre le gentili signore che avevano costituito il comitato d'onore cittadino, per offrire il labaro al nuovo Ateneo. Tra le signore, che rappresentavano le famiglie triestine che più si sono rese benemerite nella secolare lotta della nostra città per strappare, in passato, allo straniero, il riconoscimento del diritto di Trieste ad una Università italiana, vi erano la signora Pitteri-Clori e la signora Veneziani-Svevo.

La consegna del labaro

E' stata la signora Pitteri-Clori che ha consegnato al Rettore il labaro dell'Università, con i colori della città ed il sigillo dell'Ateneo che accosta il Faro della Vittoria a S. Giusto sotto il motto «Splendi e ricorda». Nell'accompagnare l'offerta, la signora Pitteri ha ricordato con commoventi parole il sacrificio di coloro che si erano battuti per questa conquista contro lo straniero, ed ha espresso la fiducia che in futuro l'Università sia la vigile custode di tale tradizione. Al Rettore è stato quindi offerto il nuovo gonfalone, che ripete i motivi del labaro ed è dono delle Università italiane. L'offerta è stata fatta dal prof. Cesare Sanfilippo, Rettore dell'Università di Catania, che per prima si era fatta promotrice della nobile iniziativa, raccogliendo le adesioni degli altri Atenei. Posto in risalto il significato patriottico del rito, che delegava l'Università geograficamente più lontana da Trieste a farsi interprete del vincolo fraterno che lega tutte le Università italiane alla nostra, il prof. Sanfilippo ha auspicato la realizzazione delle aspirazioni che già oggi si concretano nell'unione che, nello spirito e nel cuore, vi è tra i docenti e gli studenti di Trieste e d'Italia.

Ha quindi preso la parola il Rettore prof. Cammarata per esprimere la gratitudine della Università di Trieste per i simbolici doni. Ricordando il passato, e particolarmente gli ultimi anni vissuti dalla nostra città, il prof. Cammarata ha ribadito l'impegno che anima il Corpo accademico e gli studenti dell'Università di Trieste, di tener viva e splendente la fiamma di fede e di speranza della nostra città nell'avvenire della Patria.

Alle ore 11 è giunto alla sede universitaria il Ministro on. Gonella, ricevuto dal Rettore e dal senato accademico, ed ha avuto quindi inizio il convegno dei Rettori di tutti gli Atenei, nel corso del quale è stato discusso il tema: «L'autonomia delle Università». Successivamente l'Università ha offerto agli ospiti una colazione al Castello di S. Giusto, alla quale hanno partecipato anche il conte di Carrobio, il Presidente di Zona prof. Palutan, il Sindaco ing. Bartoli, il presidente della Camera di commercio industria cap. Antonio Cosulich, ed altre personalità. Ai brindisi è stato levato un plauso per le superbe realizzazioni di Trieste nel campo degli studi.

Per esprimere simbolicamente la continuità ideale fra un passato denso di lotte e le sorti future dell'insegnamento universitario a Trieste, il Tribunato degli studenti ha voluto che la vecchia campana, cui per tanti anni è toccato il compito di suonare a festa per i laureati, fosse trasferita dalla sede angusta eppur gloriosa di via dell'Università al nuovo monumentale complesso edilizio di Scoglietto. E così la campana, che ha annunciato fino ad oggi, con i suoi acuti rintocchi tante lauree, è scesa dalla sua vecchia, minuscola torretta, per essere posta su un carro tutto coperto di alloro. Qualche centinaio di studenti ha partecipato con la consueta rumorosità alla cerimonia, dando libera stura ai canti goliardici, accompagnati dall'ululato di sirene portatili. Poco dopo le tredici e mezzo il carro trionfale, tirato da due pariglie di cavalli grigi, si è mosso dalla vecchia sede, seguito da un eterogeneo corteo: c'erano le carrozze da cerimonia — e sulla prima, tirata da due ben pasciuti cavalli bianchi era salito il Tribuno Enzo Civelli, con il suo manto rosso e le vistose decorazioni studentesche —; c'erano carrozze scoperte, stipate di goliardi incuranti della pioggia, e c'erano automobili, «Vespe», motoleggere strombettanti. I meno fortunati seguivano a piedi, interrompendo la monotonia della giornata grigia con i loro variopinti copricapi.

Campanari d'«assalto»

All'inizio non si è trovato lo accordo per suonare la campana durante il percorso; cercavano un laureato, perchè dicono che suonarla anzitempo porti iella: ma poi, naturalmente, hanno fatto le spese le matricole, che si son trasformate in campanari d'assalto. Sotto la pioggia, il corteo ha percorso la riva, Piazza della Borsa, il Corso, via Imbriani, via Carducci, via Coroneo e via Fabio Severo, fra i continui rintocchi della campana. Finalmente, preceduto dalle staffette motociclistiche della polizia finta e di quella vera, l'arrivo nella nuova sede universitaria. Alle 15.5 la vecchia campana, assicurata ad una solida fune, è salita nel vasto cortile al suo ferreo sostegno: intorno, i goliardi cantavano a piena voce l'immancabile «Vispa Teresa».

Alle 15.45, quando il Corpo accademico dell'Università di Trieste ha preso posto sugli scanni, l'Aula Magna era già gremita di pubblico, che ha applaudito calorosamente l'ingresso nella sala dei Magnifici Rettori delle Università consorelle, giunti a Trieste per portarvi il saluto di tutti gli atenei italiani. Poco dopo hanno fatto il loro ingresso il Ministro Gonella e il gen. Airey, accompagnati dalle massime autorità locali, fra cui il Presidente di Zona Palutan, il Sindaco Bartoli, il Console Carrobio della Missione Italiana, il Presidente della Corte d'Appello Vitanza e il Procuratore generale Rivera. Preceduto dal Senato accademico, è salito infine sul podio il Magnifico Rettore prof. Cammarata, che indossava la tradizionale toga col manto d'ermellino.

La vasta sala offriva uno spettacolo veramente imponente, con la gran folla delle autorità e degli invitati che, seduti nell'emiciclo, facevano corona alla tribuna ove aveva preso posto il Corpo accademico e, di fronte, su di una sola fila, i Magnifici Rettori delle Università italiane. Sul fondo, di fronte al lato sinistro della tribuna, facevano spicco fra il pubblico i cappelli multicolori dei goliardi: una nota vivace che più tardi, per l'intemperanza di qualche singolo, si è trasformata in nota stonata. Quando il Vescovo Mons. Santin ha alzato la sua voce per invocare la benedizione di Dio sulla nuova sede ed ha formulato l'auspicio più fervido per le fortune dell'Università triestina, alcuni sconsiderati, facilmente individuabili, nel gruppo degli studenti, hanno creduto spiritoso d'intervenire con canti e frasi irriverenti. Le parole di deplorazione che il Magnifico Rettore dovette pronunciare sono state adeguatamente severe ed hanno colpito nel segno: «L'inaugurazione della Università — egli ha detto, rivolgendosi ai disturbatori — non è motivo di baldoria, ma di raccoglimento: meditate sulle sciagure della nostra Nazione, anzichè abbandonarvi a queste buffonate».

Dal pulpito degli oratori ha preso quindi la parola il Ministro Gonella, il quale ha pronunciato il seguente discorso:

«Il centro motore della città è in questo rinnovato Ateneo»

«Inauguriamo oggi felicemente la nuova sede dell'Università triestina, la cui realtà è testimonianza certa e visibile della volontà d'avvenire che ancora oggi — direi soprattutto oggi — anima questa città e la lega più intimamente all'affetto e alla speranza di ogni italiano.

Ma pur prescindendo da questo evento significativo, sarebbe sempre causa di profonda emozione il prender la parola per inaugurare un nuovo anno accademico nell'Università di Trieste: la città che nei secoli ha lottato per la sua libertà, cioè per la sua italianità, la città per cui l'essere, ed il riconoscersi, e l'essere riconosciuta italiana, non fu dono di natura o di storia, ma premio di lotta e frutto di spirituale conquista.

E non possiamo qui non ricordare come, molti anni prima che Trieste fosse redenta alla Patria, si agitò il problema di ottenere dall'Austria la costituzione nella città adriatica di una università per gli italiani entro i confini dell'impero asburgico. Gli uomini più rappresentativi della cultura e della scienza italiana furono invitati, prima della guerra di redenzione, a rispondere ad una inchiesta promossa, attorno a questo delicatissimo e tormentoso problema dell'università italiana in Trieste, dal circolo accademico italiano di Innsbruck. Possiamo leggere ancora oggi (nel volume raccolto dal Sighele) le loro testimonianze, rileggere le parole accorate, frementi, fiduciose di Carducci e di Boito, di Fogazzaro e Giacosa, di Pirandello e di numerosi altri.

E quando così consideriamo la storia tormentata e coraggiosa dell'Università di Trieste, ci sembra di scorgervi quasi la simbolica proiezione dell'intimo rapporto che esiste (o sempre dovrebbe esistere) fra la comunità universitaria entro la più vasta comunità cittadina: un rapporto di feconda comunicazione di energie e di ideali.

Troppo spesso le università furono eredità di avi, o dono di principi paternamente illuminati, o interessato accorgimento di Governi e di «élites», preoccupate della loro conservazione o di provvedere al loro mondo economico. Ma l'Università di Trieste ci richiama i tempi gloriosi della fondazione delle prime università italiane, atto di coraggio e di fede, atto di indipendenza e di libertà, in cui si affermavano quei valori spirituali dei quali la presenza od assenza esalta o deprime ogni altro valore della vita civile, politica, economica.

L'Università di Trieste, pur recente nella sua fondazione, ha fatto suo il tesoro della tradizione, delle lotte, delle conquiste, della libertà e dell'italianità di Trieste, nel momento stesso in cui, innestandosi sul grande tronco dell'università italiana, ne accettava l'eredità e la responsabilità. Poichè l'università, aperta al futuro, preoccupata di riconoscere la sua posizione ed i suoi compiti per la costruzione e la realizzazione di questo futuro, è insieme la patria della memoria. La memoria preziosa di un passato in cui la cultura fu misura dell'uomo, principio di critica, equilibrio risultante da innumerevoli tensioni, ci rende pensosi di fronte alle responsabilità attuali di quel sapere che nell'università si attinge, si conquista, si diffonde; e mentre gli impensati e talora paurosi sviluppi dell'invenzione possono alimentare idee di decadenza e non più di indefinito progresso automatico, sentiamo il dovere di riaffermare che solo la scienza potrà trasformare i metodi e le forme delle realizzazioni umane, così come solo l'intelligenza potrà modificare le forme del nostro pensiero, poichè «la ragione e l'intelletto precedono ogni altro atto umano».

La Trieste più viva

Proseguendo nel suo discorso il Ministro ha soggiunto:

«La Nazione intesa come coscienza, e quindi come cultura, è maturità, per cui ogni Nazione ha un carattere, una determinazione di umanità; onde la sua difesa coincide con la conservazione dello stesso migliore patrimonio dei popoli. La Nazione così intesa non ha nulla di esclusivo, di geloso, di impermeabile; anzi non può chiudersi in sè senza cessare di essere se stessa, consistendo tutta nell'ideale rapporto e nell'ideale tensione con le altre. Sistema di rapporti vario, mobile nel tempo, necessariamente polemico, perchè intimamente dialettico; che si ravviva dell'inesauribile fiamma dei cuori e delle menti, in un processo di incessante creazione.

Questa è la Trieste più viva e certo più duratura di questa stessa contrastata città di pietra, la Trieste incombustibile al fuoco di tutte le rivalità e di tutti gli odi stranieri, la Trieste che parla al disopra dei campanili e delle torri e sopravvive ai suoi eventi, e ai suoi stessi cittadini che si riconoscono non più e non meglio che nel suo vessillo alabardato.

Qui dove la Nazione fu un grido e una protesta, una fede e una certezza; qui dove la natura è aperta al vento libero e fortificante del mare; qui dove l'Italia covava nei cuori, si coglieva sulle labbra, nella favella indimenticabile dei primi anni, si professava in uno stile di vita, dove Venezia e Roma, nei lor secoli e nelle loro espressioni migliori, pareano presenti; qui la Nazione si sublimava nella sofferenza, si suggellava nel martirio.

La lotta per la cultura fu qui lotta per l'esistenza. Trieste avrebbe potuto crescere di credito e di opulenza, gareggiare di ricchezze e di traffici, incoronarsi di potenza e di onori, se avesse rinunciato a se stessa, alla sua italianità, ed accettato per sè l'ufficio di terreno neutro di incontro di tutta l'Europa mercantile. Ma essa rifiutò, e in questo suo rifiuto sta pure la sua grandezza. Il mondo dello spirito non può non esserle grato e non sentire quanto vi è in ciò di nobile, dignitoso e non perituro, in tanto oscuramento di valori e decadenza e tramonto di ideali.

Non dividere, ma unire

Signori, inaugurando oggi su questa rocca la nuova sede del vostro Studio, ci sentiamo idealmente vicina tutta la città nei diversi volti e nelle differenti condizioni umane che la costituiscono e caratterizzano. Ad ogni lavoro auguriamo il suo successo e ad ogni aspirazione il suo compimento. Tutti i triestini sono a noi fraternamente uniti, e noi li vediamo e sentiamo concorrere allo stesso fine che è quello di innalzare questa loro e nostra città: innalzarla con le opere che sono varie, e con l'affetto che le ispira unificandole.

Noi sentiamo tuttavia — e nel nostro sentire non c'è la suggestione del luogo e della circostanza, ma solo il respiro della verità — che il centro motore della città è in questo rinnovato Studio.

Ferita nel corpo, Trieste si rafforza nello spirito per resistere ad ogni avversità, certa del suo buon diritto a vincere e a trionfare. Espressione del suo fervore spirituale, che è oggi la sua arma più potente e più temibile, è la vostra Università, alla cui realtà e al cui avvenire io reco affettuosamente la testimonianza solidale di tutte le Università italiane, di tutta la Scuola italiana.

Sono sicuro — e oso dire che tutti gli italiani condividono questa sicurezza — che l'Università triestina, in quest'ora incerta della vita dell'Europa e del mondo, saprà farsi centro fecondo di quella cultura umana ed umanizzante di cui è maggiore — anche se inavvertito da alcuni — il bisogno, e che nell'armonia dei suoi valori è forza unificatrice degli uomini e risolutrice dei contrasti che più asprameute li dividono. Trieste vorrà, come sempre, non dividere ma unire, e questa sua volontà e capacità confermeranno il suo diritto ad essere e serbarsi italiana».

Il saluto dell'Università di Bologna

Concluso fra gli applausi il discorso inaugurale del Ministro italiano, il prof. Cammarata ha presentato il Magnifico Rettore dell'Università di Bologna, prof. Battagna, che ha letto un indirizzo di saluto rivolto dalla più vecchia delle Università italiane alla più giovane, quella di Trieste. Eccone il testo: «A Trieste, che la poesia degli evi lontani ha congiunto alla nave di un eroe virgiliano, alla città sorella che la storia millenaria unisce all'Italia e a Roma, al cuore della Venezia Giulia, che l'amore e il dolore fanno una cosa sola col nostro cuore italiano, l'*Alma Mater Studiorum* reca oggi dalle vette dei secoli il saluto di tutti i triestini, che furono nelle sue aule scolari e maestri, e a un tempo porta l'omaggio di tutti gli allievi, che Bologna vide passare nel Medio Evo sotto le sue torri, adunò poi per tre secoli nell'Archiginnasio, e ora accoglie e tempra nella moderna città universitaria. Vincoli indissolubili congiungono l'antico Studio di Bologna alla giovine Università di Trieste, per tant'anni desiderata e sperata contro il malvolere, l'incomprensione e la repulsa altrui, splendente oggi come un faro in quest'arco di mare quasi al centro dell'Europa, già grande nel voto di tutti gl'italiani, quando essa ancora non era.

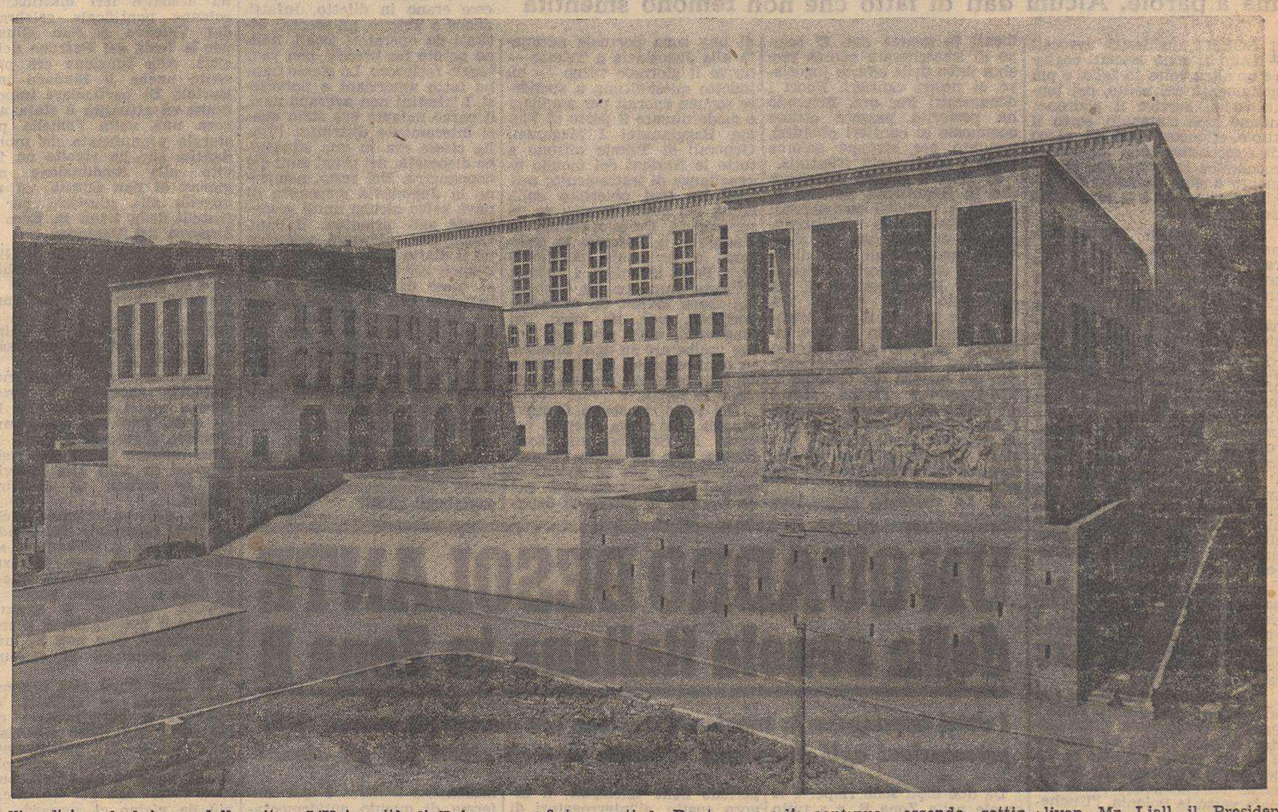
Nella storia dell'Ateneo bolognese *Magister Jacobus episcopus triestinus* e *Magister Johannes de Triestho* ridicono il nome di Dio. *Francesco Petrarca*, di cui Trieste tien sacro il nome nella Biblioteca Rossettiana e nelle opere di Attilio Hortis, reca il seme e le radici dell'*Umanesimo*, che ebbe nella Venezia Giulia e nella Dalmazia una delle più gloriose fioriture, passò a tutta Europa e ancora non è spento. Nelle scienze l'esempio e l'insegnamento di *Giacomo Ciamician*, grande chimico triestino, ancor dopo morte potenziano lo spirito e la vita, e le indagini di un altro triestino, *Salvatore Pincherle* di cui lo Istituto Matematico porta il nome, additano le vie ardue dell'analisi algebrica, della geometria analitica e del calcolo sublime. Nella giurisprudenza civile *Giacomo Venezian* impersona l'essenza più pura del diritto, che violenza, oppressione, barbarie non riescono a distruggere.

Questo grande assertore di giustizia e civiltà morì sul Carso nel 1915, guardando con desiderio e sospiro alla città natale. Ma il magnanimo triestino, che era stato uno dei fondatori della «Dante Alighieri» e propugnatore di provvide riforme sociali e politiche, tuttora ripete innanzi al mondo che «solo il profondo senso giuridico può rendere possibile una comprensione universale della vita». L'Università di Bologna che è qui con me tutta presente nella vostra Aula Magna, si inchina al suo sacrificio e alla sua memoria, la quale è alimento alla nostra volontà e alla nostra fede, promessa sicura che le tempeste non spegneranno mai la luce del diritto.

Su questi nomi gloriosi squilla come già nel passato il *Saluto italico* di Giosuè Carducci, echeggia la parola ardente e incitante di Giovanni Pascoli, si alza da tutta Italia fino alla folta schiera di anime immortali, che da Trieste e dalla Venezia Giulia si offersero alla Patria.

A tutti i fratelli, che entro i confini segnati da Dante vivono sotto l'ala luminosa dell'italiana parola, ai maestri, che nell'Ateneo di Trieste con ingegno e dottrina dischiudono le vie a una più alta comprensione umana, ai giovani che in queste aule aperte ai più larghi orizzonti temprano la volontà e la mente in vista dell'età futura, giunga caro il saluto augurale dell'Università, che nella storia degli Atenei d'Italia e di molti d'Europa porta il nome di Madre».

Il prof. Cammarata ha abbracciato il Magnifico Rettore dell'Università di Bologna ed ha poi preso la parola, fra la più viva attenzione dei presenti. Ecco il testo del suo discorso:



Parla il Magnifico Rettore

«Non siamo rimasti sopraffatti»

«Non credo di esagerare — ha esordito il prof. Cammarata — affermando che questa cerimonia resterà impressa nella memoria dei presenti, soprattutto di coloro che, venuti da ogni parte di Italia, potranno attestare che l'Università di Trieste è una solida realtà, non tanto per il massiccio edificio cui ha trovato la propria sede definitiva, quanto per lo spirito che vi aleggia. Può darsi che lo storico futuro, nel ricostruire e rivivere le vicende della Venezia Giulia in questi anni grigi del dopoguerra, trovi d'una qualche importanza l'influsso esercitato dall'Università in alcuni momenti della vita triestina. Noi siamo troppo immersi negli avvenimenti e troppo preoccupati a questi per poterci porre comunque un simile problema, anche perchè non sappiamo se e fino a qual punto i pochi anni trascorsi dalla fondazione della Università abbiano influito sulla coscienza cittadina contribuendo ad avvalorare e intensificare quelle attività culturali che hanno avuto i primi assertori in Antonio De Giuliani e in Domenico Rossetti.

«Permettetemi di dire subito invece — ha proseguito il Manifico Rettore — che la vostra presenza, oltre che un grande onore, è anche un grande conforto per me: nell'anomala situazione giuridico politica di questa parte della Venezia Giulia sottratta (confidiamo non solo temporaneamente) all'avidità altrui, anche l'avvenimento più lieto suscita in noi riflessioni tutt'altro che liete. Perfino questa giornata, che la vostra presenza conforta singolarmente, perchè ci dà la definitiva riconferma di non essere più «soli» (chi abbia vissuto certi periodi nell'immediato dopoguerra sa che non esagero), non riesce a vincere del tutto una fondamentale tristezza. Non nuova, nè retoricamente occasionale, questa tristezza: già quattro anni or sono, nella prima relazione inaugurale da me letta come Rettore, ammonivo i nostri giovani a non lasciarsi sopraffare da essa. E, come tutti sanno, non siamo rimasti sopraffatti. Nè ho da modificare quanto ho avuto occasione di dire in quella stessa circostanza circa l'incompatibilità tra cultura e nazionalismo. Nel riaffermare tale incompatibilità, è necessario avvertire, per altro, a mo' di corollario, che essa rende addirittura sacrosanta l'opera di difesa della cultura contro ogni nazionalismo e specialmente nei riguardi di quello altrui. Troppo facili, troppo comode certe accuse di nazionalismo da parte di chi crede di poter mascherare in tal modo le proprie — chiamiamole così — tendenze: e forse superfluo, quindi, avvertire che simili accuse non ci spaventeranno. Nè si confonda ad arte il sentimento nazionale, come senso di appartenere ad una determinata comunità nazionale, col nazionalismo, che di quel sentimento è la ipertrofica deformazione. Ma non è certo un'esagerazione del sentimento nazionale postulare il riconoscimento della libertà di amare il proprio Paese e di volerlo servire: negare o menomare detta libertà è tutt'uno col porre le più favorevoli condizioni al sorgere del nazionalismo».

L'oratore ha quindi illustrati i criteri seguiti nella costruzione del nuovo edificio dell'Università, non dimenticando di segnalare alla riconoscenza dei cittadini tutti coloro — autorità, tecnici e studiosi — che si sono adoperati per la riuscita dell'opera, primo fra tutti il prof. Domenico Costa, che della commissione edilizia fu non solo il presidente, ma l'animatore appassionato ed instancabile. Infine, dopo d'aver svolta una breve relazione sull'attività dell'Università di Trieste in questo ultimo anno accademico, il Magnifico Rettore ha così proseguito:

Un'amara situazione

«Ho detto che non è giornata del tutto lieta questa per noi: perchè siamo amareggiati e preoccupati da una situazione creata da un errore (così l'avrebbe chiamato il Principe di Talleyrand), del resto esplicitamente confessato da coloro che lo hanno commesso ai nostri danni (non possiamo esigere eguale riconoscimento da chi se ne è avvantaggiato!) e come tale consegnato, oserei dire, alla storia. Non intendo riferirmi solamente al tentativo di dar vita ad un impossibile, inconcepibile minuscolo pseudo Stato, la cui caratteristica più saliente sarebbe stata quella di essere nato non «senza» ma «contro» la volontà della stragrande maggioranza dei cittadini, ma anche e soprattutto all'aver consentito che centri italianissimi venissero sottratti alla civiltà latina e cristiana, che lo sciagurato ventennio non aveva neanche scalfita, per essere consegnati ad un dichiarato totalitarismo, innestato sul ceppo di certa tradizione balcanica ben nota, e per il quale, com'è ovvio, era, è e sarà sempre un non senso parlare di diritti umani fondamentali. Era troppo difficile prevedere le conseguenze che sarebbero inevitabilmente ricadute su una popolazione pacifica e laboriosa, forse più che ogni altra, profondamente attaccata alla Patria, all'Italia? Ed è forse prodotto di nazionalistica esaltazione il pungente senso di amarezza nel contemplare, anche se si sia nati in altra regione, nelle giornate in cui limpida è la visione del panorama, la sottile striscia di terra su cui spicca il campanile veneto di Pirano? Amarezza ancor più viva se, trascorrendo oltre il limite della visibilità, il pensiero vada a Parenzo, a Rovigno, a Pola, a Fiume, a Zara, agli altri centri che sembrano destinati dalla natura umana ad una vita di intenso e fecondo lavoro, rasserenato da una fondamentale gentilezza di costumi alla quale faceva da sfondo la suggestiva bellezza dei luoghi. Quali siano state le conseguenze dell'errore è noto a tutti. Ma esse non si sarebbero certamente verificate se alla base di questo errore non fosse stato il misconoscimento di quei valori di civiltà e cultura di cui l'Italia era ed è portatrice: valori che, quasi non offrissero la più piccola garanzia per l'avvenire, non hanno avuto il più piccolo peso di fronte ad uomini non incolti. Da questo punto di vista, il potenziamento dell'Università di Trieste, avvenuto anche per il favorevole interessamento delle autorità alleate, oltre che per l'aiuto finanziario italiano, ha un profondo significato, come riconoscimento, cioè, di quei valori che conducono al consapevole rispetto della dignità della persona umana come fondamento e al tempo stesso come limite della libertà individuale: quel rispetto che la mezza cultura, vero terreno di cultura dei vari totalitarismi espansionisti e materialisti, è assolutamente inidonea a far sentire.

"Ricorda e splendi„

«Oggi — ha proseguito il prof. Cammarata — che tanto con gli allettamenti verso un ipotetico e irrealizzabile cosmopolitismo, quanto con certo pseudo municipalismo vernacoleggiante, si cerca di deviare, a beneficio di terzi, le popolazioni giuliane dalla loro naturale vocazione verso la Madrepatria, l'Università di Trieste deve pur concorrere alla difesa di tale vocazione e a togliere gli ostacoli artificiali eventualmente opposti a quella virtù assimilatrice di individui provenienti da stirpi e terre diverse nel comune denominatore, virtù caratteristica della città, che ne ha sorretto lo sviluppo da piccolo borgo marinaro a grande emporio. La torre campanaria, nata come posto di scolta e di difesa, simboleggia questo compito: e la cultura italiana, come l'onda sonora suscitata dal tocco della campana si diffonde dalla collina al mare, dovrà pur diffondersi oltre l'ambito della città sino ai confini naturali della Nazione. Il motto «ricorda e splendi», infine, non è, come potrebbe sembrare, una semplice ripetizione della vecchia allegoria con cui si paragona un ateneo ad un faro, ma un augurio e, insieme, un monito perenne. Nel motto, il collegamento della nuova all'antica storia di Trieste simboleggia il dovere per l'Università di conservare il patrimonio ultramillenario di cultura affidatole e di arricchirlo con lo splendore di nuove conquiste nel campo del sapere. Ricorda e splendi. Augurio e monito ho detto: ma che per gli uomini posti dal destino a servire in silenzio l'Università e con essa una causa che va oltre la tendenza a rientrare pienamente in seno alla Nazione si traduce in una parola d'ordine. Questa non ha bisogno di essere pronunciata di continuo, essendo sottintesa nello sguardo, nel saluto che ci si rivolge durante il quotidiano lavoro: in vigilia operosa, resisti e spera.

«Resisti e spera — ha concluso il Magnifico Rettore. — Come hanno resistito e sperato gli uomini cui veniva concesso, al termine del travaglio di più di due generazioni culminato nell'olocausto di tante vite, di scorgere, sul tardo meriggio di una piovosa giornata d'autunno rischiarato all'improvviso da un raggio di sole, il profilarsi di una piccola nave da guerra volgente la prora sulla riva di Trieste. Era l'«Audace». La unità si compiva. Trentacinque anni or sono: 3 novembre 1918».

Per i goliardi (per i «veri» goliardi, egli ha precisato, deplorando le intemperanze dei pochi sconsiderati), ha preso la parola il Tribuno Enzo Civelli: «Poco fa — egli ha detto — si è compiuto un rito: abbiamo traslato dalla vecchia alla nuova Università la nostra piccola campana, che ha dato voce ai lutti e alle speranze e impeto alle lotte accademiche di tanti anni. La seguivano tutti coloro che questa Università hanno voluto e che per essa hanno lottato. Noi goliardi siamo gli ultimi romantici, siamo quelli che portano con sè una nostalgia che voi vedete anche nel crespo nero del nostro berretto: lo toglieremo, questo crespo nero, soltanto quando saremo ricongiunti alla Patria».

Infine, il Magnifico Rettore ha ufficialmente dichiarato aperto l'anno accademico, cedendo la parola al prof. Giorgio Rabbeno, che ha tenuto la prolusione sul tema: «Le conoscenze meccaniche dei romani rivelate dalle navi di Nemi». L'esposizione del prof. Rabbeno, che è considerato il massimo studioso della materia, è stata attentamente seguita e, alla fine, vivamente applaudita. La riunione si è quindi sciolta, mentre il prof. Cammarata veniva calorosamente e affettuosamente festeggiato dai colleghi e dalle autorità presenti.

Dopo la cerimonia d'inaugurazione della nuova Università, la contessa e il conte di Carrobio, Capo della Missione italiana, hanno offerto un ricevimento in onore di S. E. il Ministro Gonella e dei Magnifici Rettori delle varie Università italiane, ricevimento al quale hanno partecipato in gran numero anche i professori universitari convenuti a Trieste, nonchè autorità alleate e cittadine. Notammo tra i presenti il gen. Airey, il gen. Hoge, il col. Foden, il col. Marshall, mr. Sullivan, Mr. Liall, il Presidente di Zona prof. Palutan, il Sindaco ing. Bartoli con le loro gentili signore.

Accolti con squisita cortesia dai padroni di casa nelle belle sale di Palazzo Ralli, gli ospiti si sono trattenuti a lungo nella cordialità di un incontro avvenuto per così lieta circostanza, sostando accanto ai tavolini del copioso rinfresco.

A tarda sera ha chiuso le cerimonie il pranzo ufficiale offerto al Ministro, ai Rettori ed alle autorità dall'Università, nei saloni dell'Excelsior, al quale hanno partecipato circa trecento convitati. Ai brindisi, il prof. Cammarata ha ancora ringraziato le autorità e gli ospiti per avere onorato la festa dell'Università. A nome della città il Sindaco ha detto fra l'altro:

L'omaggio del Sindaco

«Eccellenze e signori.

Lasciate che io vi dica grazie con la sincerità del cuore, per la vostra presenza in mezzo a noi e per la solidarietà affettuosa che tutte le Università e gli universitari d'Italia ci hanno dimostrato in questi durissimi anni, e soprattutto nel plebiscito di affetti confermati nelle riunioni e negli imponenti raduni del 24 maggio, allorchè la voce di Trieste vi invitò a testimoniare a voce alta e unanime la comunità di interessi e di ideali fra questa figlia staccata violentemente dalla Patria e le altre consorelle italiane». Dopo avere accennato alle gloriose Università italiane, fari di civiltà, il Sindaco ha così proseguito: «Il mondo della materia e dello spirito — scaturito dalla scintilla creatrice di Dio — fu esplorato, rovistato, quasi vivisezionato dalla febbre di sapere che il Divino stesso aveva acceso nel sangue e nell'intelletto della sua mirabile prima creatura. E lungo i secoli e dopo severi studi in queste «dimore della conoscenza» l'uomo si accampò sui vertici di favolose scoperte e di indicibili realizzazioni. E' la storia, questa, delle nostre gloriose Università italiane e di quelle di questa nostra vecchia Europa che sta svegliandosi.

Oggi, Eccellenze, Magnifici Rettori, sul colle che guarda la città ed il mare di Trieste, si è inaugurata una di queste dimore, la nuova Università. Essa è uscita per generosità di Governo, fervore e intelligenza di docenti e di autorità, dalla stretta contrada e dalle anguste aule ove ne era mortificata o comunque diminuita, e la sua missione ed il suo valore ormai s'ergono imponenti sul monte che annuncia il Carso, perduto ma ancora sanguigno per i fiumi di sangue versato dai nostri fanti.»

Volete la "prova„ di essere amati?

« La Scienza scopre il vero amore ». Molti credono di amare e non amano; altri amano senza saperlo. Che significa « amare veramente? ». Quali terribili effetti provoca la *mancanza di amore?* La scienza ha risposto al problema più appassionante dell'umanità. Leggete questa rivoluzionaria indagine in « Selezione » di novembre.

"ITALIA"
SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

LINEA
ADRIATICO - TIRRENO
BRASILE - PLATA
P.fo «TRITONE»
da TRIESTE . . . 12/11
da VENEZIA . . 13/11
toccando NAPOLI ev. per RIO de JANEIRO, SANTOS, MONTEVIDEO, BUENOS AIRES.
SEGUIRA':
P.fo «ALCIONE»
da TRIESTE . . . 28/12
da VENEZIA . . . 29/12
P.fo «PEGASO»
da TRIESTE . 25/1/51
da VENEZIA . 26/1/51

LINEA
ITALIA - CENTRO AMERICA
NORD PACIFICO
P.fo «STROMBOLI»
da TRIESTE . . . 25/11
da VENEZIA . . 25/11
via MESSINA ev., NAPOLI, LIVORNO, GENOVA, MARSIGLIA, BARCELLONA per PUERTO CABELLO, CURACAO, CARTAGENA, CRISTOBAL/COLON, PUNTARENAS, CUTUCO - LA UNION, LA LIBERTAD, S. JOSE' DE GUATEMALA, ACAPULCO, LOS ANGELES Hb., SAN FRANCISCO, PORTLAND ev.), VANCOUVER B.C., SEATTLE.
SEGUIRA':
P.fo «VESUVIO»
da TRIESTE . . . 15/12
da VENEZIA . . . 15/12
P.fo «NEREIDE»
da TRIESTE . 25/1/51
da VENEZIA . 25/1/51

Per prenotazioni di carico e passeggeri rivolgersi:
«ITALIA» Società di Navigazione Sede di Trieste
PIAZZA UNITA' N. 1 — TELEFONI N. 53-41, 55-41, 29-641